

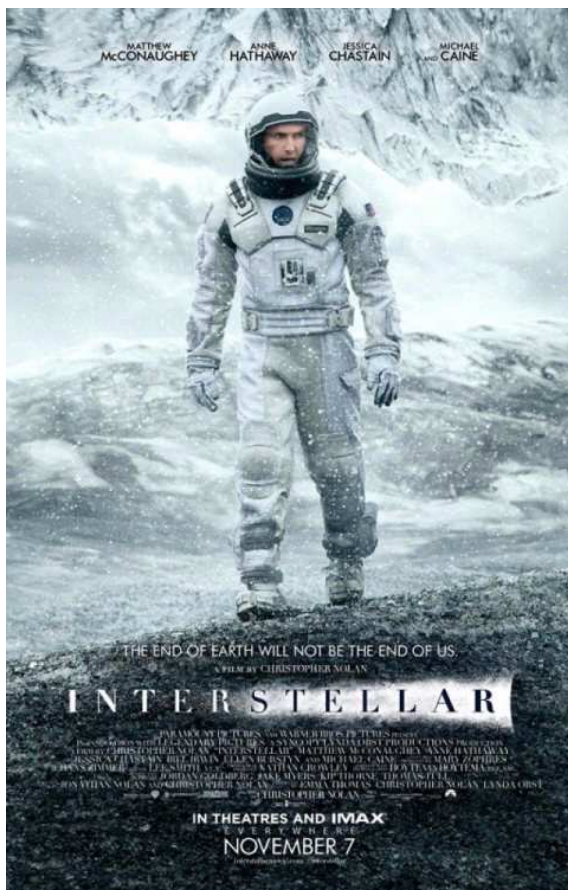
## INTERSTELLAR

di Christopher Nolan

con Matthew McConaughey, Anne Hathaway, Jessica Chastain, Wes Bentley,  
Michael Caine, John Lithgow, Matt Damon, David Gyasi, Ellen Burstyn.

USA 2014, 168 min.

recensione di Giuseppe Russo



Laddove non siano tirati in ballo meteoriti in rotta di collisione con la terra o alieni con i quali si fatica a trovare un accordo, l'idea alla base del cinema di fantascienza classico può essere riassunta in una formula molto elementare: ciò che non conosciamo dell'universo in cui siamo nati potrebbe nascondere delle sorprese in grado di essere usate a favore dell'uomo oppure contro l'uomo. E poiché l'essere umano è un animale kantianamente assetato di senso, se gli capita di incontrare un oggetto misterioso di questo tipo non si limiterà a guardarlo o a tenersene a distanza solo perché sconosciuto, come farebbero altri animali, ma cercherà di interagire con esso. È così

almeno da *La cosa da un altro mondo* (di Chris Nyby, 1951) fino a *Sphere* (di Barry Levinson, 1988) e oltre, passando ovviamente per il monolite di *2001: A Space Odyssey* e per la macchina teletrasportatrice di *Contact* (1997, di Robert Zemeckis, basato sul romanzo omonimo di Carl Sagan del 1985). Di conseguenza, l'elemento che maggiormente andrebbe apprezzato di questa rilevante impresa cinematografica compiuta da Christopher Nolan e dal consorzio Warner

Bros./Syncopy/Paramount con uno sforzo economico di circa 165 milioni di dollari, e che appartiene a pieno titolo alla fantascienza classica, va ricercato anzitutto nell'insieme di immagini, suggestioni, prospettive aperte su scenari inusuali e ai quali è legittimo dare credito se si ritiene che la lista delle opportunità di vita sul nostro pianeta abbia un punto terminale che prima o poi potrebbe essere raggiunto. L'appassionato di cinema di fantascienza ammette volentieri l'ipotesi di questo limite, è anzi attratto dall'escatologia del fine-lista, per cui tende a dare tutto il credito possibile a chi gli prospetta forme valide sul dopo, su quel che potremmo fare una volta esaurito l'elenco, sugli scenari che potrebbero ospitare i prossimi capitoli dell'avventura umana. Per ragioni opposte, quei critici poco sensibili al tema manifestano un pregiudizio oppositivo nei confronti dell'intero genere cinematografico, del quale tendono a non salvare nessun film salvo poche eccezioni.

Va anche detto che *Interstellar* è arrivato in un momento nel quale il genere attraversa una fase di bassa marea: non di crisi, perché negli ultimi anni sono stati prodotti e girati innumerevoli film che possiamo considerare sci-fi, ma idee significative e in grado di penetrare in profondità e restare nell'immaginario se ne sono viste poche. Anche lo spunto di partenza di *Interstellar*, il fattore che aziona il motore stesso dell'esplorazione, non è certo originale. I film che insistono sui pericoli collegati alla



distruzione delle risorse vitali sulla Terra per opera dell'uomo sono tantissimi; probabilmente il primo di un certo rilievo è stato *La notte della lunga paura* (*Night of the Lepus*, 1972) di William Claxton, anche se in chiave fanta-horror. Così come l'idea di trasformare la natura da fonte visibile di sostentamento e protezione a minaccia impalpabile di distruzione ha una sua tradizione nata probabilmente in televisione anziché al cinema (al tema furono dedicati alcuni episodi molto interessanti della serie *The Twilight Zone*, in Italia conosciuta col titolo *Ai confini della realtà*) e trova ad esempio nella recente pellicola di M. Night Shyamalan *E venne il giorno* (*The Happening*, 2008) una confezione piuttosto riuscita. Ma Christopher Nolan ha già dimostrato di essere piuttosto abile nell'afferrare un

soggetto stanco e fargli il pieno di energia filmica per rimmetterlo in circolazione: lo ha fatto con l'idea della struttura palindroma in *Memento* (2000) e lo ha fatto in modo molto più clamoroso riesumando un figlio della guerra fredda ormai abbandonato da Hollywood come Batman e cercando di adattarlo al nuovo contesto storico del XXI secolo, non più come superpoliziotto che, quando si verifica un crimine, interviene per ripristinare lo *status quo ante* e hai dei nemici talmente facili da riconoscere che sfiorano la caricatura, ma come personaggio che col trascorrere del tempo e dei sequel fatica a percepire la propria diversità rispetto alla massa, è quasi attratto dall'ipotesi di tornare sotto la corazza protettiva della moltitudine gregaria, di riposare nell'anonimato ansiolitico, e probabilmente il suo principale nemico lo intravede quando si osserva nello specchio.

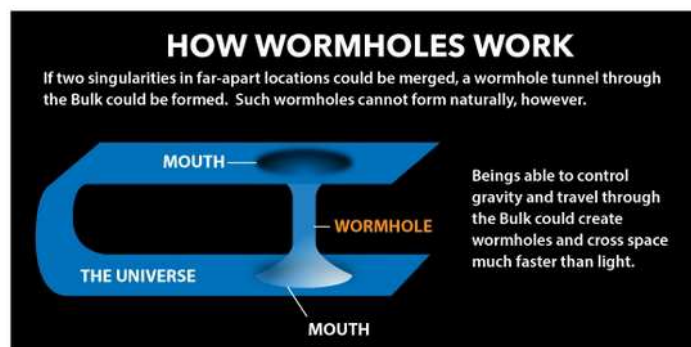
Ora, mi sembra evidente che in *Interstellar* sono presenti diversi elementi che ormai appartengono alla visione cinematografica matura di Nolan: la rassegnazione al dato di realtà secondo il quale tutto è in ogni momento possibile, anche l'improbabile, la sostanziale impossibilità di costruire un dialogo proficuo con chi prende le decisioni perché animato dagli obiettivi sbagliati, la fragilità della dimensione affettiva combinata alla sua forte (e quindi pericolosa) presenza nelle nostre scelte razionali. E tuttavia, data la forte incidenza che hanno sulla trama, sulla scelta degli esterni e la creazione degli interni, nonché sulle stesse tecniche di ripresa<sup>1</sup>, non è possibile analizzare questo film senza fare almeno qualche cenno alle questioni di fisica teorica che la pellicola affronta di pieno petto. D'altra parte, chiunque sia appassionato di lungo corso del cinema sci-fi ha sempre provato un interesse sincero e gratuito nei confronti delle soluzioni che sceneggiatori e registi decidono di adottare per risolvere i problemi sollevati nei vari film, almeno laddove questi hanno una rilevanza cruciale, come è nel caso di *Interstellar*. Ed ha sempre mostrato un atteggiamento all'insegna dell'apertura, della curiosità di vedere cosa fosse stato pensato anzitutto in termini di meccanismo utile alla finzione, come fattore in grado di far crescere l'interesse nella narrazione di una storia, prima che come possibile soluzione scientifica ad un problema teorico. Volendo limitare allo stretto indispensabile gli argomenti, perché pur sempre di un film e non di un trattato di fisica teorica si tratta, direi che i nodi cruciali sono due: la possibilità di usare i wormhole (purché esistano, il che è tuttora contestato) per annullare le distanze lineari tra regioni lontane dello spazio e la possibilità di

---

<sup>1</sup> L'uso di macchine Panavision Panaflex Millennium XL2 con lenti C ed E per gli esterni girati in Islanda, paesaggi scelti per la location del pianeta ghiacciato del dr. Mann, è stato ovviamente pensato in conformità ad una pellicola da 70 mm. Ma gli interni sono stati girati prevalentemente con piccole e leggere macchine Beaumont VistaVision per 35 mm. Inoltre alcune sequenze sono state riprese in digitale, altre no. Insomma, dal punto di vista tecnico non era per niente facile conservare l'uniformità di fondo delle immagini.

sfruttare le proprietà gravitazionali dei buchi neri (la cui esistenza è invece certa e condivisa) per spostarsi nel tempo. Il film di Nolan ha avuto come riferimento principale il lavoro del prof. Kip S. Thorne, che è Feynman Professor di fisica teorica al Caltech Institute di Pasadena (Ca.), esperto di wormhole e di onde gravitazionali, autore di oltre 250 pubblicazioni scientifiche, un paio delle quali (risalenti però al 1988 e al 1997) hanno dei titoli che potrebbero essere didascalie perfette per il film<sup>2</sup>. Ma anche altre sue pubblicazioni sono dedicate a questo argomento, per il quale è stato anche fra gli intervistati in un episodio (*Is Time Travel Possible?*, del 2010) della serie *Through the Wormhole*, in Italia nota col titolo *Morgan Freeman Science Show*, e non si può escludere che Nolan abbia conosciuto proprio lì il prof. Thorne per la prima volta.

L'ipotesi Thorne è basata sull'immagine qui riportata, sostanzialmente accettata da gran parte degli scienziati: se lo spazio è flessibile e plastico, come sostiene da ormai



cento anni la relatività einsteiniana, è possibile che alcune regioni dell'universo vengano a trovarsi molto vicine ad altre in virtù della curvatura che la gravità imprime allo spazio, e quindi potrebbe aprirsi una sorta di tunnel, una scorciatoia che quasi annulla l'enorme distanza lineare che separa tali regioni rendendo impensabile il viaggio. Tuttavia, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non esiste alcuna prova dell'esistenza di simili wormholes, siamo nel campo della pura teoria. Si tratta comunque di un'ipotesi più suggestiva del semplice stargate fino a ieri praticato dalla letteratura e dal cinema di fantascienza, compreso l'omonimo film di Roland Emmerich del 1994 e la serie TV che ne è scaturita per gemmazione.

Se la questione wormhole risulta dunque in linea teorica accettabile, è invece più difficile da digerire l'idea che sia possibile utilizzare le onde gravitazionali ad alta

<sup>2</sup> Cfr. Michael S. Morris / Kip S. Thorne, *Wormholes in Spacetime and Their Use for Interstellar Travel: A Tool for Teaching General Relativity*, in: "American Journal of Physics", n. 56, 1988, pp. 395-416; K.S. Thorne, *Do the Laws of Physics permit Wormholes for Interstellar Travel and Machines for Time Travel?*, in: *Carl Sagan's Universe*, a c. di Y. Terzian e E. Bilson, Cambridge, Cambridge University Press 1997, pp. 121-134.

energia dei buchi neri per potersi muovere sia nel tempo che nello spazio. E soprattutto, che sia pensabile l'attraversamento di un buco nero per trovarsi in un limbo temporale come quello che si vede nel film. Anzitutto, la maggior parte degli scienziati concorda nell'affermare che, se un corpo dotato di massa precipita in un buco nero, diventa semplicemente parte del buco nero ma nulla di quel corpo sopravvive perché la sua massa tende a dilatarsi all'infinito. Ma poiché è ritenuta impossibile ogni violazione del principio di equivalenza di Einstein, si pensa semplicemente che le informazioni relative al corpo risucchiato nel buco nero vengano in qualche modo trasformate in emissioni coinvolte nella cosiddetta "radiazione Hawking"<sup>3</sup> (che però, secondo l'illustre scienziato, è casuale e non sarebbe in grado di conservare tali informazioni) o in altre emissioni conseguenti all'impatto del corpo con il buco nero, che in questa seconda teoria non possiede un orizzonte degli eventi ma un solido firewall ad altissima energia (ipotesi Polchinski)<sup>4</sup>. Non abbiamo idea di come stiano effettivamente le cose, per ovvie ragioni, ma certo Nolan – che è anche autore della sceneggiatura – chiede molto allo spettatore quando lascia cadere Cooper nel buco nero e lo fa riemergere incolume mentre galleggia in un improbabilissimo tesseracto da dove può creare dei punti di contatto con la figlia sia quando, ancora bambina, cercava di impedire al padre di partire che quando, ormai adulta, riceve da lui le informazioni necessarie alla soluzione delle equazioni del prof. Brand, enigmi matematici dai quali dipende la realizzabilità del wormhole. Senza troppo dilungarsi sul problema ormai classico dei paradossi che possono verificarsi se si viaggia nel tempo, in particolare nel passato, il film – una volta tollerata l'idea davvero poco verosimile del tesseracto albergo del tempo – sembra invece conservare credibilità su questo aspetto perché non trasgredisce il cosiddetto "principio della coerenza": proprio perché gli sforzi compiuti da Cooper nel tentativo di far sì che la bambina impedisca al padre di partire sono vani, il principio viene rispettato. Ricordiamo il problema riassumendolo ai suoi minimi termini con il cosiddetto "paradosso del nonno morto": se io viaggio nel passato e uccido mio nonno prima che questi abbia messo al mondo mio padre, che ne è di me? Svanisco all'istante? La risposta maggiormente accettata è basata sul principio della coerenza complessiva dei fatti

---

<sup>3</sup> Formulata per la prima volta nell'ormai lontano 1974, l'ipotesi di Stephen Hawking è stata più volte riveduta e corretta dall'autore, che pochi mesi fa (gennaio 2014) l'ha quasi abiurata in un articolo, *Information Preservation and Weather Forecasting for Black Holes*, pubblicato su arXiv.org e che sta suscitando non poche polemiche poiché si sostiene che l'orizzonte degli eventi sarebbe solo apparente e che le informazioni verrebbero preservate; qui il testo: <http://arxiv.org/abs/1401.5761>.

<sup>4</sup> Cfr. Almheiri, Marolf, Polchinski, Sully, *Black Holes: Complementarity or Firewalls?*, qui il testo: <http://arxiv.org/abs/1207.3123>.



ormai avvenuti ed è stata formulata in modo convincente dal prof. Max Tegmark del M.I.T. di Boston<sup>5</sup>: se io uccido mio nonno, il continuum spazio-tempo si riorganizza e, tornando nel mio presente, io scopro che l'uomo ucciso non era più mio nonno ma il nonno di qualcun altro. Ebbene, se anche la piccola Murph fosse riuscita a fermare il padre, questi presumibilmente sarebbe partito in un altro momento oppure sarebbe partito qualcun altro al suo posto per la medesima missione, perché il wormhole intorno a Saturno ormai c'è e la partenza di astronauti dalla Terra per raggiungerlo risulta coerente e funzionale alla sua esistenza.



Certo, con *Interstellar* non siamo di fronte ad un nuovo tipo di esperienza sensoriale, come si è detto ad esempio di *Avatar*. Anzi, il film è grondante di citazioni, semmai ce ne sono anche troppe: dagli sterminati campi di

grano del primo Malick ad *Alien* di Ridley Scott (la navicella sulla quale si sposta sui mondi lontani l'equipaggio comandato da Cooper è identica a quella usata per il salvataggio di Ripley) fino al western stile assalto al treno (nella sequenza in cui la navicella deve trovare il giusto momento per avviare la stessa rotazione della nave-madre Endurance in modo da potersi agganciare). Alcuni commentatori, probabilmente poco amanti della fantascienza, lo hanno però bocciato con un'acidità del tutto sproporzionata<sup>6</sup>, mentre altri si sono mostrati più tolleranti e attenti alle strutture filmiche composte dal regista<sup>7</sup>. Molto dipende dalla sensibilità che si prova di fronte a certe immagini dal forte valore simbolico. È il caso della fuga finale di Cooper, ormai riconciliato con la figlia, verso il pianeta sul quale è

---

<sup>5</sup> Del quale cfr. M. Tegmark, *L'universo matematico. La ricerca della natura ultima della realtà*, a c. di A. Migliori, Torino, Bollati Boringhieri 2014.

<sup>6</sup> Ad esempio Maurizio Porro del "Corriere della Sera", che parafrasando Kubrick ha definito il film una «Odissea nello strazio di un padre costretto a lasciare su una terra desolata i figli»; cfr. [http://cinema-tv.corriere.it/cinema/porro/14\\_novembre\\_07/interstellar-66c1598e-665d-11e4-a5a4-2fa60354234f.shtml](http://cinema-tv.corriere.it/cinema/porro/14_novembre_07/interstellar-66c1598e-665d-11e4-a5a4-2fa60354234f.shtml).

<sup>7</sup> È il caso di Valentina Ariete per "Repubblica", la quale ha visto nel lavoro di Nolan una ricerca di equilibri tra forme e contenuti che indubbiamente non era facile realizzare ma che in pochi oggi osano: <http://xl.repubblica.it/articoli/interstellar-theres-a-starman-waiting-in-the-sky/14683/>.

stata abbandonata Amelia (Anne Hathaway) e dove la vita basata sul carbonio risulta possibile: lì la donna ha messo in atto il piano B della missione iniziando un popolamento del nuovo pianeta, lì l'uomo la raggiungerà, non si sa se per unirsi a lei o per altri obiettivi. Ecco, questo tipo di immagine, l'idea che l'impresa umana possa proseguire oltre le parole "The End" e nonostante tutto, purché si sia disposti a correre dei rischi e a cimentarsi con i limiti del conosciuto, è un cardine del genere sci-fi al quale mi sembra impossibile restare insensibili.

Resta un unico elemento che, a mio parere, getta un alone di tristezza su questo lungometraggio e che può effettivamente dispiacere l'appassionato di lungo corso del cinema di fantascienza. Sebbene la componente avventurosa possa ritenersi soddisfatta e la curiosità sul 'fuori' abbastanza appagata, l'interazione temporale si scioglie, alla fin fine, nella constatazione che il wormhole – come dice espressamente Cooper mentre si trova nell'improbabile tesseracto – è stato costruito dagli uomini stessi, dagli uomini del futuro per aiutare gli uomini del presente filmico. Anche sui due pianeti visitati durante l'esplorazione extragalattica non sono state riscontrate forme di vita organica di altra natura, né amiche né ostili. Dunque, siamo soli nell'universo, siamo un'eccezione. All'appassionato di fantascienza, invece, piace pensare che la solitudine dell'uomo possa sempre risolversi nella scoperta della nostra irrilevanza cosmica. Forse su questo aspetto Nolan poteva essere un po' più indulgente.

